

## L'euroscetticismo è cresciuto negli ultimi anni?

### 1. Il quesito

---

Il *Non* francese dello scorso 29 maggio (il 54,9% dei votanti francesi si è opposto alla ratifica del Trattato costituzionale europeo) ed il ravvicinatissimo *Nee* olandese (il 1° giugno; qui i “no” sono stati il 61,5%) hanno aperto il “vaso di Pandora” dell'euroscetticismo. Molti cittadini e uomini politici – europei e non solo – hanno iniziato a chiedersi se l'integrazione europea sia giunta alla fine, o almeno ad un punto morto. In effetti, l'Euro era stato già bocciato in Danimarca (28 settembre 2000, con i “no” al 53,2%) ed in Svezia (14 settembre 2003, con un 56,1% di “no”), ma la sconfitta della Costituzione europea in due paesi fondatori e tradizionalmente considerati europeisti assume un significato davvero profondo. Sull'Europa ferita hanno infierito in molti, ma certo già negli ultimi anni si erano visti segnali preoccupanti. A parte quelli provenienti dal mondo scandinavo, non si può dimenticare l'ascesa di forze euroscettiche in più Stati dell'Unione, compresi i fondatori: la Lega nord al governo in Italia, il successo del *Front National* di Le Pen in Francia, la conquista di Presidenza e Governo da parte della destra conservatrice in Polonia, il buon risultato elettorale dello *Uk Independence Party* alle Europee del 2004 nel Regno Unito. Se a ciò si aggiunge l'eco dei dibattiti sui presunti effetti inflattivi dell'Euro – particolarmente sentiti in Italia e Germania – ne segue che diventa opportuno chiedersi se l'Europa abbia perso la fiducia dei suoi cittadini. Siamo di fronte ad una svolta – almeno nella storia del nostro continente – o si tratta piuttosto di una congiuntura che chiama in causa istituzioni ben determinate in un momento preciso?

---

### 2. Il dibattito

È finita l'Europa o ci troviamo di fronte a qualcosa di diverso? Le inchieste sul *Non* francese del 29 maggio scorso sembrerebbero piuttosto avvalorare la seconda ipotesi. Da un sondaggio di Ipsos all'uscita dalle urne, emergono dati contrastanti (Ipsos, 2006). L'Europa è stata rifiutata soprat-

tutto da esponenti delle professioni più deboli (il 79% degli operai, il 70% dei contadini, oltre al 70% dei disoccupati), senza titolo di studio (70%) o con istruzione primaria (65%), con reddito familiare mensile inferiore ai 2.000 euro (63%) e vicini soprattutto alle ali estreme della destra e della sinistra. La prima motivazione del *Non* risulta non a caso il “malcontento per la situazione economica e sociale francese” (52%), seguita dalla convinzione che “si tratti di un testo troppo liberale” (40%). Solo il 27% degli elettori che hanno scelto il *Non* ritiene invece che “il bilancio della costruzione europea sia negativo per la Francia”, mentre il 39% pensa persino che il gran rifiuto serva come preludio per una “Costituzione migliore”. A ben guardare, sembrerebbe dunque che il vero problema alla radice del *Non* abbia a che fare con un vivo sentimento di incertezza per le proprie condizioni economiche e sociali, e si esprima in una protesta contro *questa* Europa, troppo “globalizzata” e distante, e non in un rifiuto *tout court* del progetto politico europeo.

Le interpretazioni di politici e commentatori sono state però spesso differenti. Vi è chi pensa che l'Europa sia entrata in una fase del tutto nuova, con la quale il vecchio progetto di integrazione politica non ha più nulla a che fare (così Giulio Tremonti su “La Stampa”: «Questa Europa è un disegno proiettato sul futuro, ma modellato sul passato»); per altri si è invece conclusa la storia dell'Europa come «Superstato» e dell'«Euro dei massoni» (Umberto Bossi su “La Padania”). I popoli europei si sarebbero dunque ribellati ad un disegno centralista e tecnocratico e muoverebbero invece nella direzione di un'Europa di regioni e piccole patrie.

Tony Blair ed il *New Labour* britannico hanno invece espresso, soprattutto nel discorso del premier al Parlamento europeo pronunciato il 23 giugno 2005, l'idea di una nuova Europa, che dimentichi gli antichi sogni di unione politica e si concentri su realizzazioni economiche, a partire da un mercato unico compiuto, che meglio risponderrebbe alle difficoltà quotidiane percepite dai suoi abitanti. È un'idea che ha trovato un certo supporto sia in Occidente, sia nei paesi dell'allargamento, più sensibili al rischio di cedere fette di sovranità politica e interessati alla possibilità di ottenere vantaggi economici.

Molti altri commentatori si sono invece soffermati sull'idea, che sembrerebbe confermata dai sondaggi, secondo la quale i cittadini del continente vogliono *un'altra Europa*, e non *meno Europa*. Romano Prodi, ad esempio, ha ribadito la necessità di ripartire proprio dall'economia per rilanciare un progetto ancora vivo e meritevole. «Il Presidente della Repubblica Italiana, Carlo Azeglio Ciampi, ha affermato che “ci sono cinquanta milioni di ragioni, cioè i cinquanta milioni di morti della seconda guerra mondiale, per essere a favore dell'integrazione europea”. Io aggiungo altre migliaia di buone ragioni: basti pensare ai recenti orrori dei Balcani, alle vittime innocenti della strage alla stazione di Madrid o a coloro che ogni gior-

no, nel mondo, muoiono a causa della povertà, delle malattie o nelle mani di trafficanti in tragici “viaggi della speranza” verso il ricco Occidente». In altri termini, la possibile ascesa di forme di euroscetticismo sarebbe in realtà un fenomeno momentaneo e motivato soprattutto dalle insufficienze, e non dall’invasività, dell’attuale Unione europea.

### 3. Articolazione del puzzle

Per tentare di capire se è aumentato l’euroscetticismo tra i cittadini degli Stati membri dell’Ue è necessario considerare tre ordini di questioni.

1. Cosa si intende per euroscetticismo? In primo luogo occorre definire empiricamente l’oggetto di studio. Con il termine euroscetticismo ci si riferisce genericamente alla sfiducia nei confronti dell’Unione europea o, più specificatamente, all’atteggiamento negativo dei cittadini verso le principali istituzioni dell’Ue (il Parlamento europeo, la Commissione europea, la Banca centrale, ecc.), o, ancora, all’immagine sfavorevole che l’Europa suscita di per sé, al “rifiuto” dell’Euro oppure all’opinione negativa nei confronti dell’allargamento, ecc.? Certamente lo scetticismo nei confronti dell’Europa nasce da un cocktail di ingredienti di natura diversa che variano da nazione a nazione. L’euroscetticismo può essere il frutto della sfiducia nei confronti della moneta unica, ma anche dipendere da un atteggiamento negativo verso la politica economica portata avanti dall’Unione o nascere dalla sensazione di una crescente difficoltà di integrazione tra i popoli europei (soprattutto dopo il recente allargamento e in previsione di quello futuro!), e così via. Per misurare empiricamente l’euroscetticismo occorre dunque cercare di non trascurare alcun ingrediente del mix di cui tale concetto si compone.
2. Che relazione c’è tra incremento dell’euroscetticismo e aumento del *sentimento* di orgoglio nazionale? Per rilevare la crescita dell’atteggiamento negativo nei confronti dell’Europa sarebbe opportuno far riferimento, oltre che agli aspetti “diretti” dell’euroscetticismo citati sopra, anche a un ulteriore aspetto, che in contrapposizione con i primi potremmo definire “indiretto”, connesso al *sentimento di orgoglio nazionale*. A partire da tale dato sarebbe possibile mettere in luce in che misura l’euroscetticismo si accompagna ad una crescita del nazionalismo e quanto, invece, tale *sentimento* sia indipendente da esso.
3. Che differenza c’è tra euroscetticismo “lordo” ed euroscetticismo “netto”? Quanto cioè la fiducia nei confronti dell’Ue dipende dal clima generale di fiducia nei confronti delle istituzioni nazionali e sovranazionali, e in quale parte, invece, l’euroscetticismo costituisce un atteggiamento non inficiato da ciò? Disponendo dei dati sulla fiducia nelle istituzioni nazionali (il Parlamento, il Governo, ecc.), dei dati sulla fiducia nell’Ue e dei dati sulla

fiducia nei confronti di altre istituzioni di carattere sovranazionale (la Nato, l'Onu, ecc.) rilevati contemporaneamente, sarebbe possibile isolare l'euroscetticismo "netto" depurando il dato sulla fiducia nell'Ue dalle influenze prodotte dal clima generale nei confronti delle istituzioni nazionali e di quelle sovranazionali. Questo procedimento permetterebbe di individuare in che parte l'aumento dello scetticismo nei confronti dell'Unione dipenda dal clima di sfiducia generale nei confronti delle istituzioni e in che parte, invece, tale sentimento sia una conseguenza di una crisi dell'idea di regolazione sovranazionale.

Risolte queste tre questioni fondamentali, non rimane che individuare un opportuno arco temporale all'interno del quale valutare l'andamento dell'euroscetticismo e rispondere così alla domanda di partenza.

#### LETTURE DI PARTENZA

Bossi U.

2005 *Il Senatür indica la via: la Svizzera*, in "La Padania", 1 marzo.

Ipsos

2006 *Référendum 29Mai 2005: Le sondage sorti des urnes*, <http://www.ipsos.fr/canalipsos/poll/8074.asp>

Prodi R.,

2006 *Discorso ai parlamentari europei del centrosinistra*, 1 febbraio, <http://www.romanoprodi.it>

Tremonti G.,

2005 *Più spazio per l'Italia nella nuova Europa dei popoli*, in "La Stampa", 26 giugno.